

PRIMO INCONTRO FRA LE
COMUNITÀ ITALIANE
CHE SUPPORTANO
L'AGRICOLTURA
BOLOGNA – 23/24 GIUGNO 2018

DOCUMENTO DI
RESTITUZIONE DEI LAVORI

TAVOLO 1

“COME FARE NASCERE E SVILUPPARE UNA CSA”

Abbiamo discusso di:

1. Cosa significa CSA e perché la si può scegliere.
2. Come realizzare una CSA:
 - aspetti giuridici;
 - aspetti economici;
 - aspetti sociali.
3. Come includere nuove persone nell'esperienza di una CSA.

OSPITI

Cecilia Guadagni, CSA Arvaia, Bologna

Stefania Colombara, CSA I Fontanini, Lodi

Luca Jori, Mag 6, Reggio Emilia

Fabio Faina, Banca Etica, sezione Bologna

Jason Nardi, RIPESS, Italia

Alberto Graglia, Ong Deafal, Milano

1) CHE COSA SIGNIFICA CSA E PERCHÉ LA SI PUÒ SCEGLIERE

CSA significa che i soggetti coinvolti nell'esperienza accettano di **condividere i rischi dell'attività agricola**, finanziando anticipatamente l'anno di produzione, ricevendo in cambio ciò che verrà prodotto secondo l'andamento dell'anno. Ciò porta con sé:

- la potente volontà di **superare il paradigma del mercato attuale**, che vede da un lato il produttore e dall'altro il consumatore in un'interazione unicamente mediata da leggi del mercato;
- alla base della scelta si pone dunque la volontà di **immaginare e praticare un sistema produttivo e in generale economico diverso**, che preveda una uscita dal mercato e dunque un allontanamento dalla visione del prezzo del cibo come unico valore significativo.

Da questo sono però emersi alcuni interrogativi:

- creare nuove comunità economiche significa anche sperimentare nuove pratiche di coesione e mutualismo sociale riconducibili a una pratica politica quotidiana: ma come individuarla? **Ovvero, che valenza politica si può attribuire al modello CSA? Quale modello socio-economico e politico si porta avanti?**
- Sebbene si mantengano diversi modi di declinare l'esperienza della CSA perché essa rimane calata nella specificità del suo contesto di partenza, si possono comunque trovare dei punti fermi condivisi e condivisibili sul piano politico che ne permettano una **distinzione rispetto ad altre esperienze** e che permettano di riconoscerne un **percorso politico alternativo** alla base?

2a) COME REALIZZARE UNA CSA: ASPETTI ECONOMICO-FINANZIARI

Per quanto riguarda gli aspetti economici, dall'assemblea è emerso che:

- nella fase progettuale di realizzazione di CSA è importante riconoscere una **centralità della comunità come “bene” da coltivare e che per crescere è consigliabile che acquisisca capacità e competenze in materia economica;**
- la necessità di **formarsi in maniera indipendente in materia economica e finanziaria: per non dipendere da figure terze** che offrono consulenze esterne; per accedere a forme d'impresa già esistenti ma non canoniche (per esempio, forme cooperative di vario tipo) o per creare nuovi modelli d'impresa; per potere essere in grado di garantirsi l'accesso ai mezzi di produzione quali terra e fattori di produzione, potere impiegare strumenti finanziari autogestiti come i sistemi comunitari fiscali sociali o avviare collaborazioni con realtà che si riconoscono come CSF (Comunità di Sostegno Finanziario).

2b) COME REALIZZARE UNA CSA: ASPETTI GIURIDICI

È emerso l'interrogativo rispetto alla reale necessità di rientrare in cornici legislative e giuridiche specifiche. Da ciò due punti di vista apparentemente diversi sui quali si è riflettuto:

– **da un lato auspicare l'auto-organizzazione** senza necessariamente ricorrere a cornici legali-giuridiche presenti e la realizzazione di formule giuriche che riflettano il contesto specifico nella quale si crea la CSA. Questo punto di vista è stato rafforzato dalla proposta di attivare uno scambio di informazioni e di esperienze al riguardo (pensabili come cassette degli attrezzi o proutuari da fare circolare nella rete).

– Dall'altro lato invece può essere estremamente utile utilizzare **formule giuridiche già esistenti** se queste si adattano bene al progetto, come le varie tipologie di forme cooperative o comunitarie, e le varie cornici legislative che valorizzino l'attività agricola locale, contadina, di comunità e sociale. Per questo può essere utile anche cercare **strumenti che dialoghino con le istituzioni**, attraverso per esempio la formulazione di bandi specifici che ne promuovano la realizzazione.

3) COME REALIZZARE UNA CSA SECONDO GLI ASPETTI SOCIALI: INCLUSIVITÀ E PARTECIPAZIONE

Rispetto alla valorizzazione del valore sociale delle CSA e della partecipazione di chi è parte delle comunità che supportano l'agricoltura, sono emersi, attraverso la restituzione di alcune realtà già formate, alcuni elementi su cui sarebbe proficuo concentrarsi.

– Per esempio, l'**aspetto comunicativo delle attività che nelle CSA vengono svolte**, in quanto ciò permette di accrescere la consapevolezza in chi partecipa di cosa accade e dunque di incrementare il senso di adesione al progetto nonché la partecipazione attiva.

– Inoltre, si è notato come la comunicabilità sia estremamente efficace nel **contatto diretto tra le persone**, in una narrazione data in prima persona dell'**esperienza vissuta**, sia tra soci/e, sia nel contatto con soggetti esterni. Il racconto di ciò di cui si è fatta una **conoscenza diretta** è molto più comunicativo di qualsiasi campagna promotrice messa in atto attraverso altri mezzi, e che può ricadere in una sterile campagna di marketing: perciò meglio il **passaparola** che le campagne sui social.

– Per aumentare il senso di comunità al di fuori del proprio contesto locale, la **partecipazione a reti già esistenti che connettono questo tipo di realtà a livello extranazionale**, come può essere la rete Urgenci, permettendo uno scambio di esperienze vissute che non solo veicola informazioni utili all'accrescimento della comunità singola e alle possibili trasformazioni e direzioni da prendere, ma

aumentano anche il senso di appartenenza ad un movimento più ampio e ritrovabile in più parti del mondo che sprona a sentirsi parte di un cambiamento di ampio respiro.

Purtroppo le tempistiche non hanno permesso di sviluppare in maniera molto approfondita questo ultimo punto, che invece per alcuni/e partecipanti risultava estremamente importante.

TAVOLO 2

AGRICOLTURA E BIODIVERSITÀ “IN CASSETTA”

Abbiamo discusso di:

1. La salute dell'ambiente
2. La salute dell'uomo.

OSPITI

- Anna Morera, ong Deafal;
- Fabio Taffetani, Professore ordinario di Botanica Sistemica, Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari ed Ambientali presso l'Università Politecnica delle Marche; fondatore dell'Accademia delle Erbe Spontanee;
- Alberto Veronesi, Arvaia.

1) LA SALUTE DELL'AMBIENTE E DEGLI ECOSISTEMI: QUALE AGRICOLTURA PERSEGUIRE? QUALE APPROCCIO TECNICO?

Panoramica

Il metodo agricolo emerso è quello di un'**agroecologia intelligente**, un'agricoltura organica basata sulla conoscenza e l'osservazione della natura dei diversi ecosistemi territoriali.

Partendo da un'attenta gestione delle risorse (acqua, terreno, ecc.), dall'utilizzo di rotazioni di colture e consociazioni (anche tra ortaggi e frutta) e inserendo piante bioindicatrici, il fine è quello di **incrementare la diversità del sistema**.

Importante potrebbe essere anche l'inclusione di animali, positivi per la rigenerazione del suolo.

La **resilienza** di questo sistema sta anche nella **progettazione di un buon programma agricolo** per garantire una produzione sia nel breve che nel lungo periodo.

Considerazioni

Si è sentita una forte **necessità di socializzare** i nostri saperi per colmare un vuoto generazionale (ipotetica attivazione di corsi di formazione). Verso il fruitore, trasformandolo in cittadino attivo consapevole del valore della produzione di cibo, ma soprattutto trasmettere la necessità di un cambiamento a tutti gli attori di una filiera agricola, sensibilizzando in primis chi la regola.

Una comunicazione efficace necessita di un **cambiamento e arricchimento del suo linguaggio**.

(Importante per il coinvolgimento potrebbe essere l'introduzione di “pratiche virtuose” come la richiesta al consumatore di una collaborazione, quale la restituzione delle sementi degli ortaggi più graditi).

La necessità di creare e consolidare una rete è forte ed è data dal bisogno di mettere in connessione persone con esperienze e competenze simili. La condivisione di queste porterebbe a una ottimizzazione dell'organizzazione della comunità con tutti i suoi benefici verso tutto l'ecosistema in cui questa è inserita.

Parere diffuso dei partecipanti all'incontro è di creare:

- Un **tavolo di lavoro** per consolidare un confronto continuo sulle differenti esperienze, prima locali (dimensione regionale) e poi estendendibili a una macro-area. Un'ipotetica tematica potrebbe essere la gestione degli effetti derivanti dai cambiamenti climatici.

- Un **gruppo di lavoro fisso** per definire che cos'è un'**agricoltura organica**, stabilendone i capisaldi in maniera condivisa.

2) LA SALUTE DELL'UOMO

- 2a. Adottare tecniche agronomiche a basso impatto ambientale che migliorino o cambino l'efficienza lavorativa per diminuire il carico di fatica nel lavoro dei/delle contadini/e.
- 2b. La salute dei soci consumatori tramite la salubrità del prodotto.

2a. Il tavolo si è focalizzato principalmente sulla gestione del carico di fatica dei/delle contadini/e. Prima di agire, è emersa l'importanza del dedicare il tempo necessario all'**osservazione** del funzionamento di quello che è l'intero sistema agricolo, per potere risparmiare fatica inutile e ottimizzare le tempistiche del lavoro. Un buon modello di **organizzazione** del lavoro, inoltre, è fondamentale per preservare la salute del lavoratore, dunque quella della comunità.

Lo sforzo nel capire quando sia il momento giusto per effettuare determinati lavori, e soprattutto **capire quando fermarsi**, è fondamentale. Si è constatato che la maggior parte degli infortuni sul lavoro avviene alla fine della giornata lavorativa, quando lucidità fisica e mentale vengono a mancare.

Ragionare quindi sull'importanza del proprio **tempo extra-lavoro** permette di preservare la propria salute, oltre che garantirsi una buona qualità di vita.

La problematica comune venuta a galla è quella dell'importanza del **preservare la schiena** del lavoratore. Questo può essere perseguito riducendo la movimentazione di carichi e utilizzando un **contributo meccanico ragionato**, ma altrettanto importante è la condivisione di nuove tecniche efficaci sperimentate sul campo (vedi Manenti).

La **condivisione** del lavoro con altre persone è di per sé salutare, evita stress dati da carichi di lavoro eccessivi e stimola la creazione di nuove soluzioni e sinergie (per esesempio nel caso di Ramadan quando si lavora con musulmani), garantendo salute e sicurezza a tutti i membri interni alla comunità.

La condivisione del lavoro aiuta a non specializzarsi troppo in una competenza specifica, e questo permette di alternarsi nelle mansioni diminuendo di conseguenza la ripetitività dello sforzo.

2b. La salute per l'uomo è conseguenza di buone pratiche agricole.

Questo è il messaggio da trasmettere, soprattutto al cittadino, sensibilizzandolo sul nesso diretto che esiste tra la sua salute e quella dell'ambiente.

La partecipazione a una realtà di autoproduzione attenta nei confronti dell'ecosistema permette di sapere cosa e come si produce, e questo di per sé fa già bene alla salute rendendo superfluo ogni tipo di "certificazione".

Buona pratica agricola è la coltivazione di specie e cultivar più adatte al territorio, affrancandosi da ogni richiesta di mercato (valorizzando benefici di "varietà antiche") ma prestando attenzione a "richieste ambientali".

TAVOLO 3

LA COMUNITÀ AUTOGESTITA: METODI DECISIONALI, PARTECIPAZIONE, RELAZIONI E GESTIONE DELLE DIVERGENZE

Abbiamo discusso di:

1. Metodi Decisionali
2. Come fare Comunità
3. Gestione delle Divergenze

1. METODI DECISIONALI

Esistono numerosi metodi possibili. Criteri sulla base dei quali orientare l'adozione del metodo decisionale più adatto al proprio gruppo sono l'**efficacia** e il **benessere** che il metodo stesso produce all'interno del gruppo.

Il gruppo è tanto più capace di operare decisioni costruttive quanto più i suoi membri **condividono gli obiettivi** del gruppo e sono convinti delle buone capacità e dei mezzi di cui il gruppo si è dotato per raggiungere quegli obiettivi (**fiducia nel gruppo**).

La discussione ha evidenziato un sostanziale accordo affinché le decisioni all'interno di un gruppo non vengano prese secondo il criterio della maggioranza, quanto piuttosto tentando una mediazione tra i diversi punti vista presenti.

I partecipanti al tavolo sono convinti dell'importanza di investire nella **formazione** e nell'**auto-formazione** (sia dei singoli che del gruppo), tese al raggiungimento del più alto grado possibile di efficacia e di benessere.

Metodo del consenso: Come giungere a una decisione tenendo conto della diversità e della validità delle opinioni in campo.

Presupposti di base:

- condivisione del potere: il potere è in mano al gruppo nel suo insieme e non solo nelle mani di alcuni membri;
- fiducia nel gruppo: i membri del gruppo si spendono affinché le relazioni all'interno del gruppo siano improntate a una **elevata qualità**.

Allorquando vi sia alta fiducia nel gruppo e distanza sul piano dei contenuti, è possibile condurre una discussione che lasci emergere le opinioni discordanti, i timori, le resistenze e che faccia così maturare una decisione finale costruttiva, che tenga conto delle diverse posizioni all'interno del gruppo (vedi sotto: "Gestione delle divergenze").

Nell'ambito del metodo del consenso è utile adottare i principi del **confronto creativo**: occorre operare alcuni ribaltamenti rispetto alle modalità di interazione cui, generalmente, si è abituati:

- dal "diritto di parola" al **diritto di ascolto**:
 - occorre direzionare l'attenzione sul valore delle opinioni degli altri, piuttosto che sull'affermazione della propria idea.
- dal "contraddittorio" al **dialogo**:
 - la discussione e le decisioni vengono gestite dall'intera assemblea e non da due o tre persone che battono per affermare la propria visione.
- dalla scelta tra una delle proposte in campo a una **co-progettazione creativa**:

- quando non si riescono a trovare punti di contatto fra le diverse opinioni, occorre spostare l'attenzione sulle motivazioni che fanno da sfondo alle singole idee, cercando convergenze su quel piano.

2. COME FARE COMUNITÀ

- **Condivisione del progetto** da parte dei membri del gruppo:
Le persone sono coscienti di quale sia la direzione verso cui tende la comunità e si trovano in sintonia rispetto a essa.
- **Partecipazione dei soci al lavoro pratico:**
È importante che ci sia una consapevolezza la più diffusa possibile e una condivisione pratica delle attività del gruppo.
- Creazione di **relazioni interpersonali di qualità** e arricchenti:
È richiesto l'apporto vigile, consapevole e costante di ciascun membro del gruppo affinché l'interazione interna sia costruttiva.
- **Circolarità dei saperi:**
Le competenze dei singoli vengono messe, e trasmesse, al servizio del gruppo.
- **Accompagnamento dei nuovi soci** nel percorso all'interno del gruppo:
Il contatto diretto e frequente è ritenuto lo strumento di integrazione più efficace a disposizione di una comunità autogestita.

3. GESTIONE DELLE DIVERGENZE

- A monte, è auspicabile che ciascun membro dell'assemblea vigili affinché le proprie questioni personali evitino di entrare in conflitto con gli obiettivi del gruppo (consapevolezza del singolo; eventuale ricorso ad attività di formazione e autoformazione).
- Fare emergere le diversità, i dubbi, le perplessità: è fondamentale che ciascuno sia libero di manifestare le proprie resistenze rispetto alla proposta in discussione.
- Anziché concentrare l'attenzione su ciò che unisce le persone e le loro idee, occorre lavorare per un progetto inclusivo variegato e ricco, che integri le differenze emerse nel gruppo, ragionando sulle **motivazioni** che animano punti di vista dei singoli individui. La discussione condotta secondo questi criteri è tesa alla creazione partecipata di una **proposta ponte**, ovvero di un punto di arrivo che tenga conto delle diversità e delle resistenze emerse, mediandole e mettendole in comunicazione.

Approfondimenti:

- M. Sclavi, L. Susskind, *Confronto Creativo*, 2011.
- R. Tecchio, *Metodo del consenso*, disponibile online.

TAVOLO 4 RICHIEDENTI ASILO E CSA: L'ACCOGLIENZA

Abbiamo discusso di:

1. In che modo le CSA possono essere laboratori di accoglienza, inclusione, valorizzazione della diversità.
2. Percorsi formativi in agricoltura: Insegnare senza educare. Quali valori e perché sceglierli?
3. Punti di vista: come il migrante percepisce l'esperienza in un orto comunitario
4. Dopo la formazione quali prospettive?

OSPITI

- Carlo Bettinelli, Comun'Orto di Rovereto (TN);
- Martina Chierichini, cooperativa sociale Arca di Noè di Granarolo dell'Emilia (BO).

Tenendo conto che in Italia ci sono ancora poche esperienze con progetti che coinvolgono i richiedenti asilo e le CSA, abbiamo ritenuto di allargare la discussione alle comunità agricole in generale.

1. IN CHE MODO LE CSA POSSONO ESSERE LABORATORI DI ACCOGLIENZA, INCLUSIONE, VALORIZZAZIONE DELLA DIVERSITÀ

Dal primo punto dell'ODG sono emerse le considerazioni che seguono.

La comunità agricola è un'ottima occasione di **partecipazione** e **integrazione** reale nel territorio e permette una **contaminazione/scambio** di esperienze e competenze.

A volte i migranti vedendo terreni incolti hanno chiesto spiegazioni del perché fossero abbandonati e si sono proposti di coltivarli: è stato fatto notare che gestire e prendersi cura dell'orto è anche un modo per **riqualificare un terreno**.

La comunità agricola è una comunità fondata su valori come **solidarietà**, **mutualismo** e **sostenibilità**. Ed è per questo che è **accogliente**, **inclusiva** e **valorizza le diversità**.

È un'occasione per **mettersi in gioco**, che potrebbe anche dare la possibilità di avviare un'**impresa sociale**.

2. PERCORSI FORMATIVI IN AGRICOLTURA: INSEGNARE SENZA EDUCARE. Quali valori e perché sceglierli?

È emerso da tutti i partecipanti che **non è possibile insegnare senza educare**, perché **la formazione è parte integrante dell'educazione**.

Insegnare significa dare informazioni, istruzioni per l'uso, come ci si comporta in un certo contesto. Affinché la formazione risulti efficace dovrebbe passare attraverso dei professionisti che possano **certificare le competenze** acquisite, dando più opportunità lavorative dopo la formazione.

Oltre alla teoria è emersa più volte l'importanza della pratica: **imparare facendo!**

Informazioni fondamentali durante il percorso sono quelle riguardanti i **diritti** e i **doveri** di ogni lavoratore agricolo. L'acquisizione dei propri diritti aiuta a **difendersi dallo sfruttamento dilagante** che invade questo settore. Mentre la conoscenza dei doveri fornisce le **regole della vita lavorativa in comunità** (per esempio la puntualità).

È emersa l'idea di informare i richiedenti asilo anche su **modelli di produzione alternativi all'agricoltura tradizionale**, come le CSA, che tutelano i diritti del lavoratore e che prevedono una condivisione dei rischi e dei benefici.

È importante anche trasmettere loro una **coscienza ambientale**, poiché talvolta provengono da territori dove essa non è presente.

Il percorso formativo in agricoltura può aiutare a educare anche alla **scoperta del proprio essere**.

3. PUNTI DI VISTA: COME IL MIGRANTE PERCEPISCE L'ESPERIENZA IN UN ORTO COMUNITARIO

Il migrante percepisce l'esperienza in un orto condiviso come un modo per **impiegare il tempo morto/libero** e una **occasione per socializzare**.

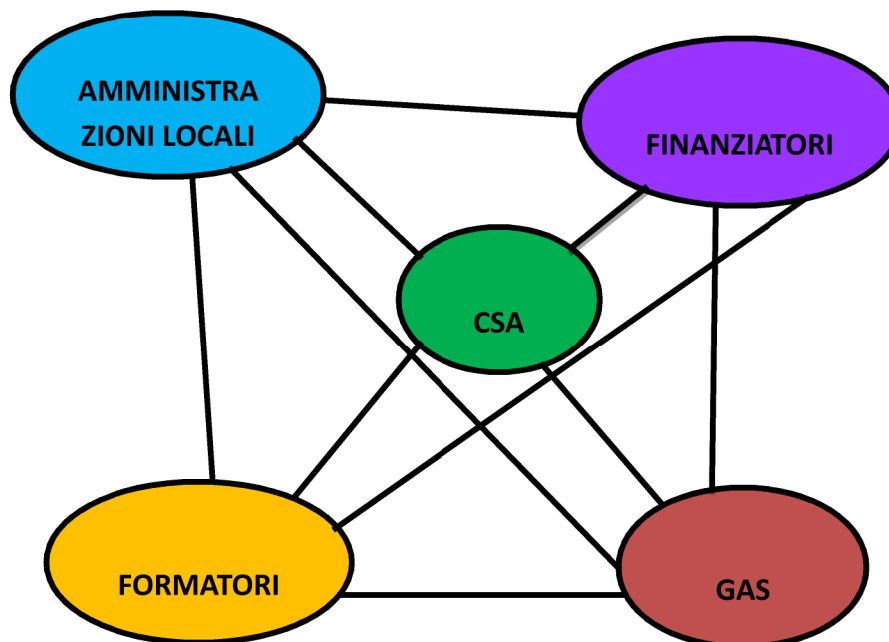
Alcuni colgono l'occasione di farsi vedere dai cittadini, durante il lavoro nell'orto, per avere un **riscatto della loro immagine da pregiudizi** e luoghi comuni sugli stranieri.

Vedono questa esperienza come un **inserimento sociale** che potrebbe dare anche delle **possibilità lavorative**.

Però a volte il migrante può avere una condizione psico-sociale per cui l'esperienza in un orto condiviso **non risponde al suo bisogno del momento**.

4. DOPO LA FORMAZIONE: QUALI PROSPETTIVE?

Dopo una buona formazione è emersa la necessità di creare un progetto di rete che veda coinvolti attori quali:



È stata sottolineata l'importanza di un **collegamento tra la formazione e l'inserimento lavorativo**, tramite per esempio il **Centro per l'impiego**.

IDEE/PROPOSTE

La conclusione del tavolo ha portato a una **richiesta**:

Le CSA sono interessate a sviluppare un progetto che coinvolga una serie di attori finalizzato alla nascita di realtà imprenditoriali (recupero terre incolte, produzioni orticole e vendite locali) che coinvolgano anche fasce svantaggiate come i richiedenti asilo?

ASSEMBLEA PLENARIA del 24/06/2018

Il tema dell'assemblea ha riguardato la possibilità di fare rete tra le varie CSA in Italia e come riuscire a creare connessioni tra le stesse.

L'assemblea è iniziata con una restituzione delle tematiche emerse durante i tavoli di lavoro del pomeriggio di sabato. Si è poi proseguito con un giro di presentazione delle varie realtà presenti, necessario per conoscersi e creare terreno fertile alla continuazione delle riflessioni avviate il giorno prima in maniera sia formale che informale.

L'assemblea è stata introdotta dal contributo di tre ospiti:

- Denis Carel di Urgenci, rete mondiale delle CSA;
- Anna Morera di Deafal, Ong italiana che si occupa di progetti di sviluppo rurale, agricoltura organica e rigenerativa;
- Mauro Conti di Crocevia, associazione italiana per la sovranità alimentare, a sostegno dell'agricoltura contadina e delle comunità rurali.

Gli interventi degli ospiti hanno costituito la cornice entro cui si è sviluppata la discussione successiva, focalizzandosi sui seguenti punti:

- La presenza di una rete mondiale delle Comunità che supportano l'Agricoltura (Urgenci) che ha elaborato un documento dove vengono presentate le linee guida e la definizione delle CSA in Europa (http://urgenci.net/wp-content/uploads/2016/09/European-CSA-Declaration_final-1.pdf).
- La necessità di dare seguito a momenti di scambio e incontro autorganizzati e orizzontali, al fine di condividere ed elaborare collettivamente materiali e strumenti per coloro che volessero intraprendere un percorso di comunità incentrato sull'agricoltura.
- L'importanza di connettere e intrecciare le varie reti che si occupano di supportare sistemi economici alternativi al vigente, attraverso soprattutto modelli di agricoltura locale, contadina, rispettosa della natura e dell'uomo.

Nella seconda parte dell'assemblea c'è stato un giro libero di interventi da parte dei/delle vari/e partecipanti. Da ciò sono emerse diverse questioni che hanno rivelato la necessità di interrogarsi collettivamente. In sintesi:

- Confronto sul portato politico che l'esperienza della CSA contiene:
 - Quale espressione politica ha?
 - Verso quale modello economico e socio-culturale si tende?
 - Come definire delle basi imprescindibili senza chiudersi esclusivamente sul piano politico, ma connettersi per creare un movimento aperto e focalizzato anche su questioni pratiche?
 - Dato ciò, come mantenere la specificità delle singole realtà che si riconoscono in esso?
- La questione politica parte e si mette in essere attraverso quella economica. Se si vogliono creare davvero comunità diverse, nuovi paradigmi di coesione sociale, che significato si deve dare al concetto basilare della condivisione dei rischi d'impresa in agricoltura? Come agiscono i vari soggetti coinvolti?

Proprio per questo ci possono essere molti modi di fare CSA, che dipendono dal contesto specifico in cui la CSA nasce, e che possono declinare in maniera diversa il superamento del rapporto produttore/consumatore. Principalmente si possono vedere due macro insiemi:

- un gruppo di persone che si mette insieme per fare agricoltura;

- un gruppo di persone che si mette insieme per sostenere una realtà agricola preesistente, singola o collettiva (vedi l'esperienza delle AMAP francesi).

Creare rete può avere il vantaggio di fornire strumenti collettivi per rendere riconoscibili le specificità di una Comunità che Supporta l'Agricoltura (CSA) rispetto ad altri tipi di rapporti economici su base mutualistica (per esempio i GAS, Gruppi di Acquisto Solidale).

A tale proposito, come individuare i denominatori comuni evitando di chiudersi in definizioni rigide? Come garantire che la rete sia inclusiva?

CONCLUSIONI

Durante questa prima assemblea delle comunità agricole italiane sono emerse la voglia e la necessità di **pensare momenti collettivi** di condivisione delle pratiche, delle idee e degli strumenti per connettere le realtà presenti sul territorio, non tralasciando la partecipazione alle reti già esistenti.

Siamo tante esperienze, in formazione o appena formate, e il fare rete deve essere rivolto a **creare scambio e attenzione reciproca** per supportarsi a vicenda; è importante non cadere nel tranello di formare una grande cornice entro cui si corre il rischio di perdere di vista le specificità delle realtà che la compongono.

In conclusione, la direzione verso la quale vogliamo tendere è rendere il modello della CSA una via realmente praticabile per **reinventare gli attuali modelli sociali ed economici**.